

Il libro

Il giro del mondo di Perrella approda nella sua Palermo

di Eleonora Lombardo

C'è un'incisione misteriosa, nota come *Incisione di Flammarion*, in nome di Camille Flammarion che la riporta in un suo libro: rappresenta un viandante che una volta arrivato alla fine del mondo, alza la cortina di stelle e, meravigliato, scopre che c'è ancora un universo da esplorare. Questa incisione è stata citata di recente da Olga Tokarczuk, premio Nobel per letteratura 2018, per ricordarci che non esiste un'immagine definitiva del mondo, che sono finiti i tempi in cui possiamo accontentarci dell'Uomo Vitruviano, così definitivamente maschio, racchiuso in un quadrato intersecato a un cerchio, noiosa ambizione all'essere perfetto e immutabile, misura del cielo e della terra.

E se oggi a maggior ragione non esiste una fotografia del mondo, perché questo è andato in frantumi e ogni piccolo pezzettino fa mondo a sé, è lecito domandarsi se esiste una forma definitiva del romanzo, ed è ancora più lecito pensare che questa non esista.

In soccorso però di una letteratura che, preferendo i cantucci rassicuranti del già noto, arranca a stare dietro a un mondo in continua mutazione, c'è la coraggiosa ultima opera di Silvio Perrella "Ore incerte" (*Il saggiatore*), una storia che è prima di tutto un viaggio attraverso una costellazione di paesaggi, di scambi tra oriente e occidente, tra prosa e poesia, tra narratore e personaggi tenuti insieme da un'attrazione ancestrale, fluviale e marina.

Goethe definì il suo "Divano occidentale-orientale" una «contemplazione serena della mobile attività terrena, che si ripete sempre in cerchio o a spirale, inclinazione che ondeggia tra due mondi: tutto il reale spiegato e risolto

nel simbolo». Ed è proprio sul divano di Goethe che Perrella si accomoda e inizia questa caleidoscopica esperienza offerta al lettore previo avviso: «Non troverai (lettore) una mappa del mondo; ti dovrai accontentare di un mosaico sconnesso, dove ricordi e passi fanno battaglia».

Libro da leggere a più riprese, senza l'angoscia di perdere il filo della trama, ma anzi con il desiderio di perdersi nel labirinto delle immagini, delle musiche, dei fotogrammi di film, per poi all'improvviso ritrovarsi in un luogo familiare e riprendere a canticchiare una melodia conosciuta, come l'ouverture che punteggia l'opera.

«Alla Zisa, in una Palermo lasciata a se stessa e ai gattini bianchi con gli occhi ammalati, Hatem e Suleika è come se guardassero frammenti di pellicola attraverso loro specifici e peculiari diorami», scrive Perrella facendo riferimento ai due personaggi che insegue, sbircia, osserva, indaga, in una rincorsa d'amore, fino a confondersi con loro o ad alzarsi in volo come un drone a osservare tutto dall'alto per ritrarsi e fare spazio alla creatività del lettore che deve avere il coraggio di prendere posizione nella storia e scegliere che cosa guardare. Avrà l'imbarazzo della scelta in questo peregrinare senza sosta da Taranto a Napoli a Berlino a Baghdad, dall'altro dell'oceano, nella New York del blues, o sotto un vulcano per poi sostare e risostare nella Palermo che è l'impronta fatale dell'infanzia dell'autore.

«Dove sarà mai andato a finire tutto il tempo vissuto a Palermo? Spesso si è infiltrato nei sogni, prendendo le fattezze urbane della città: una piazza, un incrocio, un marciapiede, un cielo arrossato dal tramonto, una nenia in discesa da un balcone. Il tempo senza lo spazio tende a far cenere di sé. È come se avesse biso-

gno di uno scheletro che lo sorregga; una cartilagine flessuosa; un appendi ricordi».

Ci vuole coraggio a scrivere, ci vuole coraggio a leggere. Il coraggio per continuare a cercare bellezza in ogni frammento di mondo esplosivo, viene da queste pagine, dal sentimento che le ha mosse e dalla bellezza di una lingua mai scontata, fatale quando la prosa incontra la preistorica necessità della poesia.

“Ore incerte” racconta un viaggio attraverso un labirinto di luoghi
La tappa alla Zisa

Nella città della sua infanzia l'autore insegue due personaggi e si confonde con loro



▲ L'opera L'incisione di Camille Flammarion